

Il mattino 7 Febbraio 2006

Nuova condanna ma killer a casa

Ha ottenuto anche in questa occasione il beneficio concesso a chi collabora con la giustizia. Luigi Pesce, il killer pentito di Luigi Sequino e Paolo Castaldo, non andrà in carcere, nonostante l'ultima condanna rimediata ieri pomeriggio e nonostante la recente indignazione sulla sua scarcerazione. Un caso che si riapre e torna a fare notizia, alla luce della recente condanna inflitta all'ex capo di un agguerrito cartello camorristico radicato nella periferia occidentale di Napoli: il tribunale di Nola ha infatti comminato una condanna a nove anni di reclusione per il carnefice dei due ragazzi, ritenendolo responsabile di un altro reato di sangue, vale a dire il tentato omicidio di Domenico Arlistico, a sua volta nome considerato ai vertici della malavita organizzata dell'area vesuviana. La condanna di ieri si aggiunge a quella di tre mesi fa senza sortire alcun effetto, senza minimamente scalfire lo status del superimputato: i nove anni incassati ieri si aggiungono ai diciotto disposti dal gup napoletano Silvana Gentile per l'agguato di Pianura, con un verdetto che vale per il momento solo sulla carta.

Anche in questo caso, infatti, la valutazione dei giudici è improntata allo spirito garantista di leggi nate sull'onda dell'emergenza mafiosa, che assicura benefici a chi collabora con la giustizia. Una condanna, quella inflitta dal tribunale di Nola, che sembra unire con un filo rosso due vicende di straordinaria efferatezza, che raccontano di giovanissimi innocenti sacrificati alla barbarie criminale. Ieri pomeriggio infatti Pesce è stato condannato al termine dell'inchiesta sui clan vesuviani. È l'indagine che scattò pochi mesi dopo l'omicidio di una bambina di soli due anni, la piccola Valentina Terracciano, colpita a morte nel corso di un agguato consumato a Pollena Trocchia nel novembre del 2000, pochi mesi dopo la maledetta notte di San Lorenzo, in cui Luigi Pesce guidava il commando che ha stroncato la vita di Gigi e Paolo a Pianura.

Come per i due studenti, anche per Valentina, si è aperta una corsia privilegiata per chi ha deciso di collaborare con gli inquirenti. Luigi Pesce oggi vive in località segreta e lo Stato gli assicura protezione, garantendo al suo ristretto nucleo familiare alcune opportunità di inserimento. Quanto basta a far montare l'indignazione, a sollevare legittime perplessità dal seno di una opinione pubblica quanto mai sensibile ai casi di scarcerazione facile, alle vicende che ripropongono episodi di giustizia a maglie larghe. Il caso di Luigi Pesce, d'altronde, ha assunto rilievo nazionale. Il ministro di giustizia Roberto Castelli non ha mancato di far sentire la sua voce nel corso dell'ultima visita a Napoli, lo scorso 21 gennaio, in occasione della cerimonia di consegna delle cosiddette toghe d'onore in quel di Castelcapuano: «La giustizia non viene fatta dai computer, ma dagli uomini, a cui spetta il compito di riversare la propria cultura nell'applicare le norme in vigore. A Napoli c'è sete di giustizia, simili vicende non possono non destare scalpore», spiegò intervenendo sull'ultimo esempio di scarcerazioni facili. Eppure Luigi Pesce ha inanellato almeno tre pareri positivi da parte dei giudici nel corso degli ultimi mesi: da parte del gip Miraglia Del Giudice e Silvana Gentile, dove Pesce era imputato per racket e per l'omicidio di Gigi e Paolo, da parte delle toghe che ieri hanno chiuso il tribunale a Nola. Un en plein che garantisce l'impunità all'ex sicario della camorra.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS